

ADRIANI A., *Sculture monumentali del Museo Greco Romano di Alessandria*, Roma, 1946.

Il prof. Achille Adriani per alquanti anni valoroso direttore del Museo di Alessandria d'Egitto e ora per i casi di guerra quale suddito di stato nemico sostituito da un austriaco pubblica alcuni frammenti di grandiose sculture trovate insieme più di quaranta anni addietro in seguito a lavori di sterro per la sistemazione del Lungo Mare del porto orientale di Alessandria. Si tratta di tre torsi virili nudi, del torso e di parte delle gambe di una figura di giovane donna eretta, vestita di un sottile chitone che avanza notevolmente la gamba destra e solleva il braccio destro, e finalmente di un superbo frammento di figura maschile seduta, notevole sopra tutto per lo stupendo trattamento del panneggio che ricopre le gambe. Oltre la circostanza del comune luogo di ritrovamento fanno pensare alla possibilità di pertinenza ad uno stesso insieme l'analogia di proporzioni, la somiglianza di stile, il fatto che tutte le figure presentano aspetto frontale, e che hanno la parte posteriore del corpo non lavorata, perchè destinata a non essere veduta e probabilmente appoggiata a una parete.

Lo stato rovinoso non consente plausibili ipotesi di denominazione delle figure e di ricomposizione dell'insieme, ma le sagaci osservazioni stilistiche e i felici raffronti istituiti dall'esperta dottrina e dal gusto sicuro dell'editore permettono una possibile datazione alla prima metà del II secolo a. Cr. e rendono assai probabile la creazione locale delle sculture, contribuendo così a illuminare un po' il problema della scultura alessandrina per la desolante scarsità di opere d'arte salvate dalla spietata distruzione dell'antica metropoli, oggi postulata, affermata o negata senza decisivi argomenti di prova. Per mia parte concordo pienamente con quanto l'assennata prudenza dell'autore scrive a proposito di una « pericolosa tendenza della critica moderna, d'altronde per tanti aspetti benemerita, che crede troppo spesso di poter fissare per decenni e per lustri la cronologia di opere ellenistiche ».

R. PARIBENI

FAUSTI R. S. J., *Il p. Giuseppe Marchi S. J. (1795-1860) e il rinnovamento dell'Archeologia Cristiana, auspici Gregorio XVI e Pio IX*, estr. da *Miscellanea Historiae Pontificiae*, vol. VII, Roma 1943.

In questo lavoro e in una comunicazione alla Pontificia Accademia di Archeologia il p. Fausti insegnante di Archeologia nella Pont. Università Gregoriana ha rievocati i meriti veramente insigni del padre Giuseppe Marchi verso gli studi di Archeologia Cristiana. Non solo infatti egli iniziò e infervorò a questi studi Giovanni Battista De Rossi, ma riuscì non senza difficoltà ad affermare e a far riconoscere il valore documentario e storico dei Cimiteri sotterranei di Roma e a dare un indirizzo scientifico alle ricerche che in essi si facevano.



All'opera vandalica e sacrilega di frugatori nelle catacombe alla ricerca di reliquie di martiri (i così detti corpisantari) il papa Benedetto XIV aveva ritenuto necessario porre un termine. Ma solo tenendo presente quell'interesse religioso che appariva il più grave ed urgente, si erano chiuse le catacombe al pubblico, e si erano poste alla dipendenza del Cardinal Vicario e del Sacrista Pontificio, ai quali era fornito un piccolo numero di operai (fossori) che dovessero seguire le ricerche secondo le indicazioni di quei due dignitari, per modo che delle sacre reliquie non si facesse traffico, ma si curasse l'accertamento, il trasporto e la conservazione nella Lipsanoteca posta nel Palazzo del Vicariato, dal quale luogo di deposito poteva avvenire la eventuale distribuzione a chiese. Ma ordinariamente nè il Cardinal Vicario, nè il Sacrista Pontificio, nè il sacerdote preposto alla Lipsanoteca avevano tempo, voglia e capacità di controllare quello che si faceva nell'*hortus conclusus* delle Catacombe. Questo stato di cose alla scienza funesto il padre Marchi ebbe il coraggio di denunciare con quella energica risolutezza che i Gesuiti, memori d'esser dei soldati, non mancano di adoperare quando ne sia il caso. Un suo *promemoria* al card. Lambruschini prefetto della Congregazione degli Studii: «Alla custodia dei cimiteri furon chiamati i non dotti in luogo dei dotti, e gli amatori delle proprie comodità in luogo degli attivi amatori e ricercatori dei sacri monumenti. Oltrechè non si può amare nè tenere in stima ciò che non si conosce, si voglion dirigere le escavazioni stando in sedia entro casa e lasciando quella gelosissima opera in balia degli escavatori che per eccesso d'ignoranza smantellano e distruggono una metà di ciò che trovano, e l'altra metà per un'avarizia malintesa vendono di soppiatto ad amatori forestieri, o a negozianti romani». E la requisitoria continua intrepida contro metodi e uomini.

Il risultato fu che il Pontefice nominava nel 1842 il padre Marchi conservatore dei Sacri Cimiteri, istituendo così un nuovo ufficio indipendente dai custodi delle Reliquie e dallo stesso Card. Vicario. Non mancò qualche reazione che procurò amarezze al padre, ma l'ardore che egli portò al suo compito, la severità dei suoi metodi di ricerca, la diligente cura della conservazione di ogni cosa che potesse avere un valore documentario fecero sì che l'archeologia cristiana qui in Roma si affermò come scienza, che superba manifestazione fu il Museo Cristiano Lateranense, e che il grande discepolo Giovanni Battista De Rossi fu della nuova scienza per cinquant'anni il caposcuola universalmente ammirato.

Molti documenti principalmente di scritti del Marchi e di lettere a lui rivolte da tutti i contemporanei studiosi di discipline storiche o antiquarie il p. Fausti acclude alla chiara sua esposizione in questo suo saggio e sull'altro inserito nei Rendiconti della Pontificia Accademia d'Archeologia.

R. PARIBENI

BAGATTI P. BELLARMINO, *I monumenti di Emmaus - El Qubeibeh e dintorni*, Gerusalemme, Tipografia dei Padri Francescani 1947. Un vol. di pag. 246 con 42 tavole e numerose illustrazioni nel testo.

La Custodia di Terra Santa, la gloriosa istituzione francescana, voluta dal fondatore stesso dell'Ordine e per secoli rimasta sola in mezzo alla più aspre difficoltà e alle più